

Capitolo 5 GLI APPRENDIMENTI DEGLI ADULTI¹

Il capitolo intende dare seguito all'analisi degli apprendimenti degli adulti avviata nella scorsa edizione del Rapporto. Quest'anno il focus è su tutti e tre i tipi di apprendimento, formale, non-formale e informale, con cenni, ove possibile, ai divari dell'Italia e del Piemonte rispetto all'Unione Europea.

5.1 PANORAMICA DEI TIPI DI APPRENDIMENTO E DEGLI ENTI ORGANIZZATORI DI ATTIVITÀ FORMATIVE

Coloro che studiano e analizzano le attività formative delle persone adulte adottano diverse definizioni per identificare queste ultime: c'è chi fa riferimento alla maggiore età e chi considera come popolazione di riferimento quella tra 25 e 64 anni. In Piemonte la popolazione di questa fascia di età è di circa 2milioni600mila persone, quasi equamente distribuite per genere.

In questa analisi terremo sullo sfondo una definizione più articolata, per tenere conto del fatto che la tematica dell'istruzione e formazione degli adulti è rilevante rispetto alle persone che sono fuoriuscite dal sistema scolastico e universitario, hanno già avuto esperienze di lavoro in quanto non-studenti, e scelgono o si trovano nella condizione di continuare ad apprendere per necessità o interessi professionali o personali.

A seconda delle necessità e possibilità, le persone adulte sono coinvolte in processi di apprendimento formale che prevedono l'acquisizione di un titolo di studio come la licenza media, le qualifiche e specializzazioni, diplomi, lauree. Oppure partecipano – e questi casi sono molto più frequenti – in processi di apprendimento cosiddetto non-formale che non danno luogo a titoli di studio, ma che comunque sono occasioni di apprendimento e di sviluppo di conoscenze e competenze. I processi di apprendimento informali, detti anche esperienziali, sono invece quotidiani, e rappresentano un aspetto di ogni attività, persino in quelle ripetitive, ogni qualvolta ci si rende conto che qualcosa può essere svolto o concepito in un modo diverso. Tuttavia l'Unione Europea tende a considerare solo quegli apprendimenti informali che hanno un carattere di intenzionalità e un minimo di organizzazione, mentre quelli "casuali", che avvengono in modo non pianificato, non sono di interesse per l'Unione Europea (Angotti and Belmonte, 2015, 60-66). Gli apprendimenti informali-intenzionali sono di difficile rilevazione, anche se vi sono alcuni tentativi predisposti dall'ISFOL (Rilevazione INDACO Adulti a livello nazionale).

¹ Il capitolo 3 ha già dedicato un paragrafo alla formazione degli adulti. In quell'approfondimento il tema è affrontato nella concezione di formazione per gli adulti come offerta di una seconda possibilità agli adulti che hanno bassa scolarità. Questo capitolo invece fa riferimento al concetto di 'apprendimento lungo tutto il corso della vita' e quindi include tutte le attività di aggiornamento e apprendimento in età adulta, intraprese per una grande varietà di motivi e situazioni.

I due tipi di apprendimenti, formale e non-formale, avvengono tramite l'attività di insegnamento erogata presso istituti scolastici di vario tipo, i Centri Territoriali Permanenti per l'istruzione e la formazione degli adulti (CTP) e dai loro eredi: i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA)². A questi si aggiungono le agenzie formative, università e politecnici. Le agenzie formative e i CPIA (e CTP) organizzano percorsi di apprendimento sia formale sia non formale: le prime rilasciano qualifiche professionali, i secondi la licenza media. Per quanto riguarda l'apprendimento cosiddetto non-formale, le prime erogano in autonomia o in collaborazione con le imprese corsi di formazione o aggiornamento e possono rilasciare attestati di frequenza. Nella formazione non-formale rientrano anche i corsi obbligatori per legge come quelli sulle norme di sicurezza. Nel caso dei CPIA (e CTP) questo tipo di percorso non formale è rappresentato dai corsi di alfabetizzazione funzionale (prevalentemente corsi di lingua e di informatica). I titoli di studio di secondo livello (diplomi della scuola secondaria superiore) vengono invece rilasciati dagli istituti scolastici (si veda nota 1). Le università e i politecnici erogano percorsi formativi per conseguire titoli di studio, ma permettono di frequentare anche solo singoli corsi. Esistono poi le università popolari con la loro vocazione al pluralismo culturale e alla formazione degli adulti. Oltre a questi soggetti, organizzano corsi di interesse generale o specifico, che ricadono nel cosiddetto apprendimento non-formale, associazioni culturali e liberi professionisti (per esempio, corsi per imparare a suonare uno strumento, per dipingere, per parlare in pubblico, per fare bird-watching, cucinare, cucire, etc.).

L'analisi statistica si occupa principalmente degli apprendimenti formali e non-formali per i quali si dispone di maggiori informazioni quantitative. Quelli informali, ossia gli apprendimenti esperienziali, verranno affrontati in questo capitolo riportando un aggiornamento sul processo di implementazione del sistema di individuazione, validazione e certificazione delle competenze acquisite attraverso l'apprendimento che avviene normalmente attraverso le attività, le relazioni e gli incontri in vari ambiti, da quello lavorativo, professionale, domestico e familiare, culturale, di volontariato etc.. Per queste sue modalità, l'apprendimento informale ha un'elevatissima frequenza, confermata da indagini a livello nazionale (INDACO Adulti dell'ISFOL). Si farà cenno ad esse e si porterà all'attenzione l'emergenza di nuovi modi di lavorare e collaborare in ambiti (*coworking* e *fablab*) che si prefiggono la diffusione e lo scambio di informazioni, conoscenze, saperi nell'ottica di creare nuove risposte a vecchi e nuovi bisogni. Questi luoghi e attività rappresentano ambienti ricchi di opportunità di apprendimenti informali e casuali.

² In questi anni è in corso la riorganizzazione dei centri per gli adulti. I Centri Territoriali Permanenti per l'Istruzione e la formazione degli adulti (CTP) - istituiti dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1997 - sono in via di dismissione, e sono stati trasformati dal MIUR nel 2012 in Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) nell'intenzione di razionalizzare l'offerta e raccogliere in un unico ente i corsi di istruzione di primo e secondo livello, questi ultimi limitatamente all'istruzione tecnica, professionale e artistica (percorsi serali).

5.2 DIVARIO NEI LIVELLI D'ISTRUZIONE E COMPETENZE CON L'UNIONE EUROPEA

L'analisi va letta avendo presente i differenziali negativi che separano il nostro paese e la nostra regione dagli altri paesi e regioni europee circa i livelli di competenze e i titoli di studio.

Pur tenendo conto che tali comparazioni non sono semplici, dati i sistemi culturali e d'istruzione diversi, i risultati della recente indagine PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) dell'OCSE circa le competenze alfabetiche e numeriche, e la comparazione circa la composizione per titolo di studio della popolazione adulta, pongono seri interrogativi sui livelli di formazione e sul tipo di competenze degli italiani.

Rispetto alle competenze, i dati disponibili solo a livello nazionale informano che l'Italia è fanalino di coda circa le competenze alfabetiche e in penultima posizione circa quelle numeriche. Solo un terzo degli italiani ha un livello di competenze alfabetiche adeguato. Come un'analisi svolta dall'Ires Piemonte ha dimostrato recentemente, tale basso livello di competenze non è spiegato dall'invecchiamento della popolazione, in quanto anche svolgendo la comparazione con riferimento agli adulti più giovani, la posizione italiana sostanzialmente non migliora.

Questo divario è rispecchiato anche nei livelli d'istruzione – in termini di titoli acquisiti -, con la differenza che qualche miglioramento è visibile nelle classe di età più giovani, in particolare tra le donne.

Se si considera la fascia di età 25-64 anni, si osserva che nel 2013 quasi il 41% dei piemontesi ha licenza elementare o meno, o licenza media (International Standard Classification of Education - Isced 0-2). Nell'Unione Europea di 28 paesi (UE-28) tale percentuale è il 25%. Nel Baden-Württemberg, regione con cui spesso ci si confronta, tale percentuale è uguale al 15%.

Le differenze sono specularmente importanti con riferimento ai titoli di studio secondari e terziari (Isced 3-8): in Piemonte le persone di questa fascia di età in possesso di qualifiche/specializzazioni, diplomi, titoli di studio post-secondari e universitari sono solo il 59%, penultima regione tra quelle considerate, contro il 75% dell'UE, e l'86% del Baden-Württemberg. Il divario tra il Piemonte e l'UE si mantiene grosso modo costante tra il 2009 e il 2013.

Qualche nota positiva si riceve dall'analisi di genere, particolarmente evidenti per il titolo di studio terziario: nel 2013 in Piemonte le donne tra 30 e 34 anni sono laureate nel 29% dei casi contro il 17% degli uomini della medesima età. In questo caso il divario di punti percentuali con l'UE si riduce a 11 per le giovani donne adulte, contro i 15 osservati per i giovani adulti maschi.

TAB. 5.1 PERCENTUALE DI POPOLAZIONE TRA 25 E 64 ANNI IN POSSESSO DI TITOLO DI STUDIO SECONDARIO O TERZIARIO NELL'UNIONE EUROPEA E IN ALCUNE SELEZIONATE REGIONI, DAL 2009 AL 2013 (IN ORDINE DECRESCENTE PER I VALORI DEL 2013)

Aree territoriali	2009	2010	2011	2012	2013
Baden-Württemberg	84,3	84,5	85,0	85,1	85,5
Stuttgart	83,6	84,2	84,7	85,1	85,4
Rhône-Alpes	71,3	72,2	72,6	74,9	78,3
East Midlands (UK)	72,8	75,0	74,9	74,7	76,8
Essex	70,0	71,0	72,7	74,8	75,5
European Union (28 countries)	72,0	72,7	73,4	74,2	75,2
West Midlands (UK)	70,3	70,7	71,6	73,5	73,5
Provence-Alpes-Côte d'Azur	67,1	68,2	72,0	71,3	72,7
Greece	61,5	62,7	64,6	65,8	67,2
Emilia-Romagna	59,2	60,1	61,0	62,3	63,4
Lombardia	56,9	57,9	58,7	60,0	61,2
Veneto	55,8	57,6	57,5	58,4	59,7
Piemonte	55,2	56,9	57,7	57,8	59,3
Cataluña	52,7	53,3	54,9	55,1	56,1

Fonte: Eurostat, dati estratti il 2 aprile 2015

Queste informazioni statistiche, che meriterebbero un approfondimento nella direzione di verificare se non esistano *bias* culturali in particolare nel disegno dei contenuti dei test sulle competenze somministrati dall'indagine PIAAC, sembrano indicare, data l'ampiezza del divario, in ogni caso un'arretratezza del Piemonte, e dell'Italia (segnalata nel XVI Rapporto sulla Formazione Continua dell'Isfol e nel Rapporto BES 2014) sul piano dei livelli di formazione e istruzione, in particolare per la popolazione maschile.

Da questo punto di vista la partecipazione ad attività formative e gli apprendimenti esperienziali certificati (si veda a questo proposito la scheda 5.1) assumono un ruolo cruciale per il Piemonte, per accrescere le competenze, abilità e conoscenze della popolazione. Nei prossimi paragrafi riportiamo informazioni utili ad una prima riflessione su questo tema.

5.3 APPRENDIMENTI FORMALI

Vediamo ora quante persone adulte sono state impegnate in percorsi di apprendimento formale per l'acquisizione di titoli di studio. Avremo modo di vedere che si tratta di numeri piccoli, se comparati con la dimensione demografica della popolazione di riferimento.

PERCORSI FORMALI PER L'ACQUISIZIONE DELLA LICENZA MEDIA³

Il bacino di persone di età tra 20 e 64 anni potenzialmente interessate a conseguire la licenza media in Piemonte è di oltre 230mila unità (dati del Censimento 2011). Se consideriamo solo la fascia più giovane tra 20 e 49 anni, si tratta di circa 55mila persone.

Le persone adulte possono frequentare corsi per acquisire la licenza media presso i CPIA (Centri per Istruzione degli Adulti) e i CTP (Centro Territoriale Permanente)⁴.

Nell'anno scolastico 2013-14 le persone iscritte in questo tipo di corsi in Piemonte erano circa 4.500, di cui il 71% nella Città Metropolitana⁵.

ACQUISIRE TITOLI DI SECONDO LIVELLO

Le persone adulte per conseguire diplomi tecnici, professionali e artistici possono frequentare corsi serali presso gli stessi istituti scolastici⁶. I corsi possono essere nella forma dei POLIS (ciclo abbreviato a tre anni), oppure svilupparsi con le stesse modalità dell'orario diurno, ma in corsi serali. Le qualifiche e specializzazioni professionali vengono invece acquisite presso agenzie formative⁷.

Il bacino di persone adulte tra 20 e 64 anni, in possesso della licenza media o di una qualifica/specializzazione, potenzialmente interessate ad un diploma sono 1 milione 140 mila (Censimento 2011). Coloro già in possesso di una qualifica o specializzazione sono 230 mila. Se consideriamo la fascia più giovane tra i 20 e 49 anni, si contano più di 700 mila persone, di cui 150 mila con qualifica o specializzazione.

Le persone iscritte a corsi serali erano 3.100 (anno scolastico 2013-14), di cui l'88,2% nella Città Metropolitana di Torino; ai corsi POLIS in Piemonte erano invece iscritte circa 2.800 persone (dato al 24 gennaio 2014), di cui il 56% nella Città Metropolitana di Torino⁸.

Le persone in possesso di licenza media che potrebbero aspirare ad una qualifica o specializzazione sono 909 mila nella classe di età 20-64 anni e oltre mezzo milione nella fascia più giovane tra 20 e 49 anni.

Con riferimento al 2013, ultimo anno disponibile, le persone iscritte a corsi per ottenere qualifiche e specializzazioni in percorsi di formazione professionale finanziata con fondi pubblici erano circa 10.200⁹, quasi perfettamente equidistribuite tra i due tipi di corso. Gran parte degli iscritti appartenevano alle fasce di età più giovani, ma si osservano numerosi casi anche nelle età più mature, in particolare per le qualifiche (tabella 5.3).

³ Questo paragrafo e il successivo sono stati predisposti con la preziosa collaborazione della dottoressa Patrizia Nervo dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte.

⁴ Vedi nota 1.

⁵ I dati relativi alle iscrizioni presso i CPIA e CTP non sono ancora stati disponibili disaggregati per genere.

⁶ Dal prossimo anno scolastico i corsi serali saranno organizzati secondo le disposizioni del DPR 263/2012: tra gli elementi distintivi di questa riforma vi è la necessità per gli istituti scolastici di inserire i corsi serali in accordi di rete con i CPIA.

⁷ Le qualifiche possono anche essere acquisite al termine del primo segmento dei percorsi POLIS. Questi ultimi infatti offrono la possibilità di ottenere la qualifica nel passaggio dal primo al secondo segmento del programma di studio (organizzato su tre segmenti).

⁸ vedi nota 4. I dati relativi a corsi serali e Polis potrebbero contenere qualche iscritto o iscritta di età inferiore ai 20 anni, ma questi dovrebbero essere casi limitati, che non compromettono la sostanza dell'analisi, volta a mostrare la scarsissima partecipazione delle persone adulte a percorsi di istruzione.

⁹ Questo numero non include le qualifiche ottenute tramite i percorsi POLIS.

TAB. 5.3 PERSONE ADULTE ISCRITTE A CORSI PER CONSEGUIRE QUALIFICHE E SPECIALIZZAZIONI NEI PERCORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE FINANZIATA CON FONDI PUBBLICI, PER CLASSE DI ETÀ NEL 2013 IN PIEMONTE

	Qualifiche	Specializzazione	composizione % sul totale qualifiche	composizione % sul totale specializzazioni
20-24	1.307	1.714	25,6	33,6
25-29	779	1.193	15,2	23,4
30-34	720	784	14,1	15,4
35-44	1.352	928	26,4	18,2
oltre 44	955	486	18,7	9,5
Totale	5.113	5.105	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati SISFORM

Questo fenomeno è legato ai criteri con cui i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo sono stati erogati.

Tra le persone iscritte a corsi per conseguire qualifiche o specializzazioni, le donne rappresentano rispettivamente il 52% e 46% del totale di tabella 5.3.

Si segnala che questi dati si inseriscono in un contesto, quello italiano, caratterizzato da una bassa percentuale di diplomi o qualifiche acquisiti in età adulta. Una recente pubblicazione della Commissione Europea, in collaborazione con EACEA e Eurydice, mostra che in media nell'Unione Europea dei 28 paesi (UE-28) oltre l'8% degli adulti (25-64 anni) in possesso di diploma (o qualifica) ha ottenuto tale titolo di studio in età adulta (oltre 25 anni) (European-Commission et al., 2015). In Italia tale percentuale è del 3,2%. Il valore europeo è una media di situazioni estremamente diverse. Paesi come Portogallo, Gran Bretagna, Olanda e Finlandia hanno quote di tale livello d'istruzione acquisito in età adulta che superano il 20%, in alcuni casi abbondantemente.

UNIVERSITÀ E POLITECNICO

Il bacino di riferimento per questo tipo di percorso d'istruzione, usando come parametro il possesso di un diploma, è di oltre 800mila persone, e – considerando i più giovani – di più di 600mila persone.

Le persone adulte residenti in Piemonte iscritte in un ateneo italiano nell'anno accademico 2013/2014 sono 8.807 in diminuzione rispetto all'anno precedente, confermando un trend negativo iniziato con l'anno accademico 2011/2012.

Le iscrizioni di donne superano quelle degli uomini e sono stabili al 54%. Oltre il 60% delle iscrizioni è ad opera di persone residenti nella città metropolitana di Torino.

TAB. 5.4 PERSONE ADULTE RESIDENTI IN PIEMONTE ISCRITTE NEGLI ATENEI ITALIANI PER ETÀ. SERIE STORICA

Anno accademico	31-40 anni	oltre 40 anni	totale
2003/2004	4.165	1.581	5.746
2004/2005	5.672	2.350	8.022
2005/2006	6.231	2.888	9.119
2006/2007	6.502	3.284	9.786
2007/2008	6.598	3.417	10.015
2008/2009	6.595	3.574	10.169
2009/2010	6.591	3.646	10.237
2010/2011	6.594	3.774	10.368
2011/2012	6.248	3.749	9.997
2012/2013	5.688	3.572	9.260
2013/2014	5.346	3.461	8.807

Fonte: MIUR, interrogazione banca dati 25 marzo 2015

IFTS E ITS

Gli IFTS e ITS richiedono un discorso a parte. Anche se i numeri dei frequentanti è limitato, questo tipo di istruzione rappresenta – come sottolinea l'Isfol nel suo *XV Rapporto sulla Formazione Continua* - il tentativo di realizzare una filiera lunga a vocazione tecnica e professionalizzante. Il Piemonte è tra le dieci regioni italiane a dare continuità a questo tipo di politica formativa, che si basa sul principio di connettere e mettere in rete una serie di attori e interventi al fine di costruire un sistema in grado di valorizzare la vocazione tecnica di un territorio. Dal punto di vista della problematica dell'istruzione e formazione delle persone adulte, è interessante che l'accesso a questi tipi di percorso sia possibile anche senza titolo di studio secondario, ma con crediti acquisiti mediante apprendimento informale (esperienziale) o superando test d'ingresso. Secondo un'indagine dell'ISFOL del 2013 sugli IFTS a livello nazionale, nei quattro anni precedenti l'indagine gli iscritti senza titolo di studio o al massimo la licenza media erano una percentuale molto ridotta (3%).

In Piemonte le persone adulte (con 25 e più) iscritte nel 2013¹⁰ ai percorsi IFTS erano 314 e a quelli ITS erano 10.

Sempre con riferimento all'indagine Isfol, al termine dei corsi, pochissimi non avevano un'occupazione, spesso perché ancora impegnati/e in percorsi di studio. Oltre un quarto di coloro che avevano un'occupazione l'avevano trovata presso l'impresa in cui avevano svolto lo stage. Tanti altri avevano avviato un lavoro autonomo¹¹.

5.4 APPRENDIMENTI NON-FORMALI

Come si è detto nell'introduzione al capitolo, gli apprendimenti non formali sono quelli che avvengono in attività formative che danno luogo ad attestati di frequenza e eventualmente di profitto, ma non a titoli di studio.

CORSI DI BREVE DURATA

Interessi personali e professionali conducono le persone a frequentare corsi di vario genere e di durata limitata (in gran parte da quattro ore a centoventi ore): corsi di aggiornamento su tematiche legate alla propria attività lavorativa, corsi legati ad hobby e approfondimenti culturali, corsi per aumentare la propria capacità di usare linguaggi utili per poter accedere a servizi e attività di vario genere. Questo tipo di formazione viene denominata non-formale nel linguaggio della retorica europea, in quanto può rilasciare attestati di frequenza e di profitto, ma non titoli di studio.

Come bacini di riferimento, assumiamo per il 2013 persone sul mercato del lavoro, persone inattive e persone di origine straniera. Le forze lavoro (occupati, disoccupati e in cerca di lavoro) nella fascia di età 18-64 anni, come riferimento per i corsi legati al mondo del lavoro, sono quasi 2milioni, di cui il 55% uomini e il 45% donne. Tra le forze lavoro della medesima classe di età circa 200mila sono in cerca di occupazione, di cui il 53% uomini e

¹⁰ Nel complesso gli iscritti ai percorsi IFTS nel 2013 sono 521 e 49 nei percorsi ITS.

¹¹ ISFOL, *XV Rapporto sulla Formazione Continua*, p. 158.

il 47% donne. Le persone inattive, sempre considerando la fascia di età 18-64 anni, sono quasi 740mila, in larga maggioranza donne (64%). Le persone di origine straniera tra 18 e 64 anni sono quasi 317mila, di cui il 54% donne.

Nel 2013 le attività formative legate al lavoro sono state frequentate da oltre 87mila persone, di cui circa 37mila (fascia di età 18-64, 51,5% di donne) con finanziamento regionale (fonte Sisform) e circa 50mila con finanziamento dei Fondi Interprofessionali (stima Ires Piemonte sulla base di dati Isfol, senza distinzione per genere a causa dell'indisponibilità di questa informazione)¹².

Le persone che frequentano vari corsi di alfabetizzazione funzionale (lingue straniere, informatica, cultura generale, etc) presso i CPIA e CTP sono 8.100 circa. Va ricordato che un adulto può iscriversi a più di un corso.

Gli adulti iscritti ai percorsi di lingua italiana A1/A2 sono circa 12.200, e sono persone di origine straniera.

5.5 L'APPRENDISTATO

L'apprendistato rappresenta un modello di apprendimento che unisce le tre forme tipicamente considerate nella retorica europea: formale (escluso nell'apprendistato professionalizzante), non-formale e informale. Come tale potrebbe essere preso come punto di riferimento centrale nell'educazione degli adulti e non solo. Ed in effetti è in corso una sperimentazione presso l'Istituto Tecnico Avogadro di Torino che potrebbe rappresentare un'esemplificazione di come l'apprendistato possa essere un modo di apprendere, più vicino al mondo del lavoro, e forse più adeguato e motivante per i giovani. Ma se lo è per i giovani, potrebbe altrettanto esserlo per una popolazione adulta, con esperienze nel mondo del lavoro, e maggiori difficoltà a tornare sui banchi di scuola, ad un apprendimento più teorico che pratico. L'apprendistato invece può costituire un modo di creare situazioni più favorevoli per l'acquisizione di conoscenze sia teoriche sia pratiche.

Al momento però l'apprendistato è un contratto a tempo indeterminato rivolto principalmente ai giovani per favorirne l'occupazione e la formazione. Interessa la fascia più giovane degli adulti, fino a 25 anni nel caso del conseguimento di una qualifica o diploma professionale, e fino a 29 anni nel caso di percorsi formativi tecnico-professionalizzanti, di alta professione (IFTS e ITS) e acquisizione di titoli di studio universitari. Dal 2012 questa forma di apprendimento-lavoro è stata estesa a tutti gli adulti in mobilità indipendentemente dall'età anagrafica¹³. Questo allargamento, anche se coinvolge al momento pochissime persone, ha di fatto rivoluzionato l'idea tradizionale di apprendistato

¹² Nella banca dati Sisform sono rilevati gli iscritti ai corsi iniziati nell'anno solare di riferimento. Pertanto se un allievo ha preso parte a più corsi sarà conteggiato più volte. Tuttavia, per l'analisi di questo capitolo, ciascun allievo della banca dati Sisform è stato conteggiato una sola volta, indipendentemente dal numero di corsi frequentato nel 2013. Il dato stimato per i Fondi Interprofessionali conteggia le persone senza tenere conto di questo aspetto. L'Isfol sta operando per migliorare il sistema di monitoraggio dei Fondi anche da questo punto di vista (Isfol, op. cit., pag. 142-3). Il dato stimato per i Fondi potrebbe comprendere anche corsi di durata superiore a 120 ore, ma questi dovrebbero essere pochi casi (Isfol, op. cit, pag. 137).

¹³ Si veda http://www.cliclavoro.gov.it/Normative/Interpello_n.21_2012.pdf

come attività riservata ai giovani in ingresso sul mercato del lavoro, nella direzione di concepire questo tipo di contratto lavorativo come strumento adeguato ogni qualvolta sia necessario intraprendere un nuovo tipo di occupazione, evento sempre più frequente in questa epoca contraddistinta dal continuo cambiamento e dalla precarietà lavorativa. In Piemonte nel 2013 i giovani adulti¹⁴ con contratto di apprendistato in attività formative sono stati oltre 17.500 (di cui poco oltre 8mila donne), la quasi totalità in percorsi formativi tecnico-professionalizzanti, che non conducono all'acquisizione di un titolo di studio, ma solo ad un attestato di frequenza con profitto.

Anche se i numeri sono piccoli, è interessante riportare che 123 persone (di cui solo 30 donne) sono state coinvolte nell'alto apprendistato nell'ambito di percorsi di studio universitario, in gran parte nella fascia di età 25-29. Nel 2013 non ci sono casi di persone più mature coinvolte in percorsi di apprendistato, in base alla normativa sopra richiamata riguardante lavoratori e lavoratrici in mobilità.

Nel 2014 il totale delle persone con contratto di apprendistato in attività formative sono scese a poco oltre 12mila, una diminuzione di non facile interpretazione, che può essere legata a fattori di tipo amministrativo e normativo, ma anche al trend di riduzione di questa fattispecie di contratto. Il calo è stato del 31% nei percorsi formativi tecnico-professionalizzanti con attestato di frequenza con profitto. Hanno invece tenuto i percorsi terziari, diminuiti solo del 10%, ancora molto limitati in numero assoluto. In questo anno sono apparsi i primi casi di persone con oltre 44 anni di età, impegnati in percorsi formativi tecnico-professionalizzanti con attestato di frequenza con profitto.

Rimane di difficile valutazione quanto questo tipo di formazione attraverso il lavoro, in particolare i percorsi formativi tecnico-professionalizzanti con attestato di frequenza con profitto, sia effettivamente un'occasione di apprendimento.

D'altra parte ogni lavoro è occasione di apprendimento di per sé, come ci accingiamo ad evidenziare nel paragrafo 5.7, in particolare quando la stessa strategia di produzione richiede la circolazione delle informazioni, conoscenze e saperi e il continuo apprendimento.

Prima però presentiamo un quadro riassuntivo di quanto emerso e proponiamo criticamente un confronto europeo.

5.6 ANDAMENTO PARTECIPAZIONE ATTIVITÀ FORMATIVE: COMPARAZIONE INTERNAZIONALE

Terminiamo la rassegna degli apprendimenti formali e non-formali evidenziando che nel 2013 le persone adulte coinvolte in attività d'istruzione sono quasi 30mila, mentre in quelle

¹⁴ Consideriamo solo i giovani dai 20 anni in su, in quanto abbiamo definito come persone adulte coloro che sono fuoriuscite dal sistema scolastico frequentato a tempo pieno e hanno fatto qualche esperienza di lavoro per poi tornare ad attività formative. Non abbiamo a disposizione dati che permettano di conteggiare solo quei casi che rispecchino questa definizione, ma la soglia di età scelta (20 anni e più) ci pare più opportuna rispetto a quella di 15 anni e più, fascia di età in cui molti giovani sono ancora all'interno del sistema scolastico. In questi casi l'apprendistato rappresenta (o dovrebbe rappresentare) un altro modo di formarsi, alternativo a quello scolastico. Per questa ragione non rientra nell'educazione degli adulti.

non-formali sono nell'ordine di 108mila-126mila¹⁵. Nel complesso si tratta di oltre 155mila persone adulte, pari al 6% della popolazione adulta¹⁶.

Proponiamo ora un raffronto con le regioni europee. Più sopra si era mostrato il significativo divario nei livelli d'istruzione tra la nostra regione e altre regioni europee comparabili per livello di avanzamento economico, oppure accomunate alla nostra dall'essere regioni o paesi con situazioni finanziarie problematiche per gli attuali parametri europei.

In base ad un ragionamento standard ci si potrebbe aspettare che là dove i livelli d'istruzione sono inferiori, vi sia una tendenza maggiore verso gli apprendimenti in età adulta, nel tentativo di colmare i divari.

Come mostra la tabella 5.5, così non è. Il Piemonte risulta penultimo come lo era nella tabella 5.1 di comparazione sui titoli di studio. Infatti nel 2014 solo il 7,9% degli adulti ha partecipato a percorsi d'istruzione o di formazione. Tale percentuale è in netto aumento rispetto al 2013, anno di riferimento per l'analisi presentata nei precedenti paragrafi, tendenza che però non modifica nella sostanza la posizione relativa del Piemonte, che anche in questo confronto, come in quello sui titoli di studio, si colloca nelle ultime posizioni tra le regioni considerate.

TAB. 5.5 PERCENTUALE DI POPOLAZIONE TRA 25 E 64 ANNI CHE HA PARTECIPATO NELLE QUATTRO SETTIMANE PRECEDENTI L'INTERVISTA AD ATTIVITÀ D'ISTRUZIONE O FORMAZIONE FORMALE E NON-FORMALE IN PIEMONTE E ALCUNE REGIONI EUROPEE DAL 2010 AL 2014 (VALORI IN ORDINE DECRESCENTE NEL 2014)

Aree territoriali	2010	2011	2012	2013	2014
Rhône-Alpes ¹⁷	5,3	5,8	6,5	21,3	24,0
Provence-Alpes-Côte d'Azur	4,4	5,2	5,2	16,5	16,7
East Midlands (UK)	19,4	16,4	16,0	16,9	15,7
Essex	18,5	15,7	14,8	15,5	13,8
West Midlands (UK)	17,1	14,3	14,4	13,9	13,8
European Union (28 countries)	9,1	8,9	9,0	10,5	10,7
Stuttgart	8,8	8,9	9,2	8,8	9,7
Emilia-Romagna	6,8	6,3	7,5	6,6	9,4
Baden-Württemberg	8,8	8,8	9,1	8,7	9,2
Lombardia	6,2	5,6	6,6	6,6	9,0
Veneto	5,9	5,4	6,2	5,7	8,1
Cataluña	10,1	9,3	8,8	9,3	8,0
Piemonte	6,2	5,6	6,5	6,0	7,9
Greece	3,1	2,5	3,0	3,0	3,0

Fonte: Eurostat, dati estratti il 29 aprile 2015

¹⁵ L'oscillazione del dato è dovuta al fatto che non si conosce quante persone formate attraverso l'apprendistato professionalizzante sono già conteggiate nella formazione dei Fondi Interprofessionali.

¹⁶ L'Eurostat riporta per il 2013 il 6,0% di popolazione adulta piemontese tra 25 e 64 anni coinvolta in attività formative (formali e non-formali) nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Dunque la nostra analisi corrisponde a questo dato.

¹⁷ La forte discontinuità della serie storica delle regioni francesi è dovuta all'adozione da parte dell'INSEE della metodologia Eurostat. Gli elevati valori francesi riflettono ora gli ingenti investimenti e opportunità tipici del sistema francese, il quale riconosce il diritto individuale di chi lavora a fare formazione anche non connessa con il proprio lavoro, con la possibilità di esercitare tale diritto ad intervalli di tempo normati per legge (Isfol, op. cit. pag. 4).

Questi valori sembrano molto lontani dal target posto dall'Unione Europea per il 2020, pari ad una media europea del 15% di popolazione tra 25 e 64 anni coinvolta in apprendimenti formali, non-formali e informali¹⁸. Come evidenzia l'Isfol nel XV Rapporto sulla Formazione Continua (pagina 1), se la media europea si sta lentamente avvicinando a questo obiettivo, le disparità tra i paesi e le regioni europee aumentano.

La spiegazione di queste diversità andrebbe cercata in un complesso di elementi culturali, sociali ed economici che vanno a costituire il sistema culturale-collettivo di formazione delle competenze, abilità e conoscenze, e con esso in meccanismi attraverso cui queste ultime si riproducono, rinnovano e ampliano, meccanismi che includono anche i modi di lavorare, le strategie di produzione, le culture d'impresa, gli stili di governo delle imprese, le relazioni industriali, le regolamentazioni di vario genere, e non solo le politiche dell'istruzione e della formazione. Per fare un esempio, i distretti industriali italiani hanno (o avevano) dei loro specifici meccanismi di funzionamento per la formazione delle competenze, studiati e analizzati da studiosi internazionali di economia politica e di sociologia industriale e organizzativa. Il tipo di rilevazioni statistiche attualmente in uso in Eurostat non sono in grado di cogliere questi tipi di apprendimento, e neppure il loro eventuale venire meno.

Passiamo ora ad analizzare gli apprendimenti esperienziali a cui queste ultime riflessioni si richiamano, facendo riferimento a due tipi di situazioni lavorative particolarmente favorevoli ad essi.

Agli apprendimenti esperienziali (nella terminologia europea "casuali") ed informali dedichiamo anche il box di approfondimento 5.1.

5.7 ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E APPRENDIMENTI: IL CASO DEL COWORKING E FABLAB

Vi è un'ampia letteratura che evidenzia l'esistenza dell'apprendimento organizzativo, ossia di modalità di organizzare il lavoro che facilitano l'apprendimento e lo sviluppo professionale mediante le attività lavorative, connessi con lo sviluppo della stessa organizzazione. Quando le imprese necessitano di essere competitive sul piano dell'innovazione dei prodotti e dei servizi, la circolazione di informazioni, conoscenze e saperi è strategica. E' evidente che quando le imprese scelgono di perseguire strategie ad elevato valore aggiunto, il governo della conoscenza e degli apprendimenti diventa parte integrante di quelle strategie. E' di alcuni anni fa una pubblicazione dell'OCSE che rilevava come in Italia i posti di lavoro in imprese organizzate secondo il *modello dell'organizzazione che apprende* fossero molti di meno rispetto a quanto osservato in paesi come la Germania. A nostra conoscenza quel tipo di studi non è stato aggiornato e

¹⁸ Cfr. http://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework/index_en.htm dove risulta che tale target europeo è riferito all'apprendimento lungo tutto il corso della vita (lifelong learning). Tale concetto si riferisce all'apprendimento formale, non-formale e informale (ANGOTTI, R. & BELMONTE, S. (2015) *Classificazione delle attività di apprendimento [Risorsa elettronica] : manuale : traduzione della «Classification of Learning Activities - Manual» di Eurostat, ISFOL.*). Nella tabella 5.5 quest'ultimo non è considerato. Il confronto tra le regioni e i paesi rispetto al target Europa 2020 in campo educativo e della formazione è quindi al momento parziale.

non esistono statistiche che indichino la percentuale di persone adulte coinvolte in questo tipo di imprese.

E' perciò interessante che l'ultimo rapporto dell'ISFOL sulla formazione continua abbia dedicato un paragrafo a tipi di organizzazione che favoriscono l'apprendimento informale e l'innovazione, attraverso scambi professionali e la circolazione di saperi: il coworking e il fablab.

Il modello del fablab è stato lanciato dal *Massachusetts Institute of Technology* (MIT) all'inizio degli anni 2000, si è diffuso in tutto il mondo ed è una piccola officina attrezzata di attrezzi, macchinari e tecnologie per produrre oggetti di vario genere. Inizialmente concepito per coniugare le tecnologie dell'informazione e comunicazione con l'artigianato, collegato con il movimento americano dei *makers*, crea piccole comunità di appassionati del fabbricare oggetti che si scambiano saperi e informazioni, collaborano, e apprendono ad utilizzare macchinari e tecnologie. Tra gli utensili più in voga le stampanti 3D, che permettono di riprodurre oggetti a partire da disegni. Spesso sono officine sostenute da aziende, centri di ricerca o università, ma in Piemonte, dove ci sono attualmente almeno tre fablab, vi sono tentativi di autosostenersi con attività produttive artigianali. Le finalità dei fablab, inizialmente orientate a sostenere comunità locali disperse e marginali, sono interpretate qui in Piemonte come altrove in Italia, come attività che mirano a diffondere le conoscenze e le competenze del "fare", dei codici aperti (open source), diffondere la formazione nel campo del software e hardware. Una delle differenze rispetto ai percorsi di apprendimento formale e non-formale finora considerati, risiede nel fatto che questi tipi di spazi e attività siano proiettati su un orizzonte di creatività. Da un lato vi è la trasmissione di saperi già codificati (per esempio che cos'è Arduino¹⁹ e come si utilizza), dall'altra di saperi taciti e impliciti che si trasmettono nel fare, ed ancora saperi che si creano nell'ideare e progettare un oggetto parzialmente nuovo o, più raramente, radicalmente innovativo. Si tratta di ambienti prevalentemente frequentati da giovani adulti maschi, anche se è possibile intravedere spazi per l'apprendimento intergenerazionale e più in generale per approcci interdisciplinari. Circa la questione del genere, il fablab di Novara ha introdotto insieme alle serigrafie, anche macchine da cucire, per potenziare le attività maggiormente redditizie e aumentare il grado di sostenibilità economica del fablab.

I fablab sono spazi di *coworking*, anche se questo ultimo termine si riferisce in particolare a edifici attrezzati per ospitare lavoratori e lavoratrici indipendenti, professionisti e free-lance, che sfuggono in questo modo all'isolamento e cercano scambi, collaborazioni, condivisioni, contaminazioni e ispirazione dal lavorare negli stessi spazi. I coworking sono in genere gestiti da privati e possono limitarsi ad affittare spazi oppure avere tra le finalità quella di favorire gli incontri e la collaborazione tra gli utenti. Il primo coworking italiano con queste finalità più ampie è nato a Torino nel 2010 e oggi accoglie circa 200 professionisti. Da esso è nato anche il primo fablab italiano.

¹⁹ Arduino è una scheda elettronica di piccole dimensioni

In base a *google map* i coworking in Piemonte potrebbero essere una ventina, in gran parte concentrati nell'area metropolitana.

Il XV Rapporto sulla Formazione Continua dell'Isfol riporta esperienze di coworking in Piemonte sostenute dalla Pubblica Amministrazione (il Lab121 del Comune di Alessandria fondato da un gruppo di giovani con le risorse del Piano Giovani 2011 della Regione Piemonte) o anche direttamente istituiti dalla Pubblica Amministrazione (ad esempio il Veglio coworking project del Comune di Veglio nella ex-provincia di Biella).

Lo stesso Rapporto riferisce di un'indagine globale sul coworking nel mondo da quale risulterebbe che questa forma organizzativa di lavorare sia in forte espansione, seppure al momento i numeri siano molto piccoli (nel 2013 in Europa sono stati contati oltre 1.100 spazi di coworking).

5.8 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'analisi conferma la scarsa partecipazione delle persone adulte a percorsi d'istruzione tesi a conseguire un titolo di studio. Più diffuso è il coinvolgimento in attività formative di breve durata, legate al lavoro o all'acquisire conoscenze di base in campo linguistico e informatico. Non si hanno ancora informazioni statistiche sufficientemente complete circa altre forme di attività formative come quelle delle università popolari, i corsi di hobbistica e di altri interessi culturali. Queste sono però incluse nelle rilevazioni Istat (e Eurostat) sulla partecipazione ad attività formative (apprendimenti formali e non-formali) e dunque sembrerebbe che non rappresentino un fenomeno in grado di modificare in misura sostanziale la quota di popolazione coinvolta in attività formative anche non professionalizzanti. Rispetto alla media dell'Unione Europea dei 28 paesi, questa quota è largamente inferiore, nonostante nel 2014 si sia registrato un significativo aumento rispetto all'anno precedente. Il livello di partecipazione degli adulti ad attività formative è molto basso anche rispetto al target posto dal quadro strategico europeo per l'istruzione e la formazione.

A tratti mancano informazioni disaggregate per genere, elemento che permetterebbe di verificare se la maggiore propensione allo studio da parte delle donne emersa in vari punti dell'analisi, riguarda tutti i tipi di attività formative. Si è visto per esempio che i percorsi formativi connessi con l'apprendistato coinvolgono di gran lunga di più gli uomini, mostrando in questo modo che le lavoratrici, probabilmente anche a causa dei settori e posizioni in cui trovano più spesso lavoro, non godono dei vantaggi formativi caratteristici di questo tipo di inserimento lavorativo.

D'altra parte l'analisi proposta ha teso a mostrare che gli apprendimenti sono una questione connessa a relazioni e interrelazioni collettive e materiali, e non sono un fenomeno individuale. Il fatto che la Città Metropolitana di Torino veda una quota di popolazione in attività formative e di istruzione spesso maggiore rispetto al proprio peso demografico conferma l'importanza del contesto e delle sue dinamiche.

Il riferimento ai contesti lavorativi del coworking e fablab ha lo scopo di segnalare che la questione dell'educazione degli adulti necessita di interventi e politiche intersettoriali e di

visioni che includano ma vadano anche oltre l'offerta di opportunità formative tradizionali.

Da un lato occorre prevedere misure più favorevoli di quelle esistenti per permettere alle persone di usufruire di adeguati periodi di formazione retribuiti per ottenere titoli di studio, come avviene in altri paesi europei. Dall'altro lato, ogni iniziativa per rendere i corsi formali adeguati alla popolazione adulta va valutata come positiva.

Favorire la partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione degli adulti è utile per permettere alle persone che lo desiderano di migliorare i propri livelli educativi per fini professionali e non. Tuttavia occorre riconoscere che in questa fase storica giungono dal mercato del lavoro segnali contraddittori circa la richiesta di qualificazioni. Più spesso sembrano crearsi situazioni di *overeducation* (si veda Migliore, 2014).

Da questo punto di vista occorrerebbe continuare ed ampliare il percorso avviato in Italia e in alcune regioni tra cui il Piemonte di riconoscimento dei luoghi di lavoro come luoghi formativi (vedi box 5.1 e altre iniziative relative all'implementazione del Testo Unico sull'apprendistato in Piemonte). Si potrebbe accrescere l'attenzione per il tipo di strategie produttive, e relative organizzazioni del lavoro, che si intende favorire con le politiche industriali e del lavoro. Infatti le persone avranno maggiori motivi per desiderare di apprendere se il mondo dell'economia e della produzione di beni e servizi si orienterà maggiormente verso attività e strategie produttive che siano impiegate sul governo della conoscenza, sull'elevato valore aggiunto, e dunque richiedano e valorizzino le medie e alte qualificazioni del proprio personale.

Box 5.1 IL PUNTO SUL PROCESSO DI IDENTIFICAZIONE, VALIDAZIONE E CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE MATURATE ATTRAVERSO APPRENDIMENTI FORMALI, NON-FORMALI, ESPERIENZIALI (IVCC)

L'Unione Europea invita gli stati membri a dotarsi di sistemi di validazione e certificazione delle competenze maturate nella vita quotidiana. A gennaio 2013 l'Italia ha compiuto un importante passo e si è attrezzata di un dispositivo legislativo per dare maggior impulso a questo processo, stabilendo norme generali e livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e esperienziali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale delle competenze (D.Lgs. 13/2013). Il Piemonte ha emanato a dicembre dello stesso anno una determinazione che individua il quadro di riferimento per l'identificazione, valutazione e certificazione delle competenze acquisite attraverso apprendimenti esperienziali (ma senza escludere quelli formali e non formali, che a questi sono intrecciati). A questa determinazione è seguito il dettaglio delle procedure operative nelle Linee Guida del processo di IVCC.

Nell'ottobre 2014 è stato bandito il progetto di sperimentazione di tali linee guida al fine di valutarne la congruenza mediante una loro applicazione sul campo. La sperimentazione è partita a febbraio 2015 e si concluderà a giugno con i primi risultati di valutazione delle procedure finora disegnate. Il sistema ideato sembra tendere ad essere in relazione complementare e in continuità con *progetti di bilancio delle competenze*, in particolare per quanto riguarda la fase dell'identificazione delle competenze. Questi progetti sono infatti dotati di metodi per identificare le competenze qualora i soggetti non siano in grado di dare indicazioni circa le competenze acquisite nella vita professionale, civile, familiare, etc.. Il processo IVCC potrebbe utilmente avvalersi di tali risultati e proseguire il lavoro verso la validazione e certificazione delle competenze utili al percorso e agli obiettivi di formazione e/o di lavoro dei soggetti che hanno fatto richiesta e si sono sottoposti a questo processo. Il sistema IVCC ha, infatti, il pregio da un lato di valorizzare le competenze acquisite dall'altro l'opportunità di conoscere quali sono le competenze mancanti rispetto al profilo professionale che si intende sviluppare.

Dato il forte divario nei livelli d'istruzione della popolazione piemontese e italiana rispetto a quella complessiva dell'Unione Europea, questi tipi di progetti e percorsi sono utili e indispensabili per incrementare la certificazione delle competenze già sviluppate e favorire l'acquisizione di altre.

BIBLIOGRAFIA CAPITOLO 5

- ANGOTTI, R. & BELMONTE, S. (2015) *CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI APPRENDIMENTO [RISORSA ELETTRONICA] : MANUALE : TRADUZIONE DELLA «CLASSIFICATION OF LEARNING ACTIVITIES - MANUAL» DI EUROSTAT, ISFOL.*
- EUROPEAN-COMMISSION, EACEA & EURYDICE (2015) *ADULT EDUCATION AND TRAINING IN EUROPE. WIDENING ACCESS TO LEARNING OPPORTUNITIES*, LUXEMBOURG, PUBLICATIONS OFFICE OF THE EUROPEAN UNION.
- MIGLIORE, M. C. (2014) *GLI APPRENDIMENTI FORMALI DEGLI ADULTI: CAMBIAMENTI IN CORSO E SFIDE APERTE.* IN *ABBURRÀ, L. & NANNI, C. (Eds.) OSSERVATORIO ISTRUZIONE. RAPPORTO 2013.* TORINO, IRES-PIEMONTE E REGIONE PIEMONTE.

